

András Fejérdy

L'INTESA SEMPLICE DEL 1964  
TRA LA SANTA SEDE E L'UNGHERIA

Sin dall'inizio, un principale obiettivo del pontificato di Giovanni XXIII era di ristabilire contatti diretti con la Chiesa nel blocco sovietico. Dopo il fallimento dei suoi primi tentativi,<sup>1</sup> il papa vedeva il futuro Concilio Vaticano II sempre di più come un'occasione opportuna ed unica per incontrare i vescovi d'oltrecortina. Infine, con la sua politica d'apertura ha potuto ottenere la presenza di un numero ristretto dei vescovi centroeuropei alla prima sessione del Concilio. Per Giovanni XXIII questo successo, benché limitato, era prova che i principali obiettivi della Santa Sede, – cioè il miglioramento della situazione delle Chiese perseguitate e l'inizio di un dialogo ecumenico – possono essere ottenuti solo iniziando un dialogo con gli stessi regimi comunisti. Perciò, sulla base delle trattative condotte con i vescovi presenti alla prima sessione del Concilio, si cominciò a cercare la possibilità di entrare in negoziati con i dirigenti politici dei paesi comunisti.

Il presente studio riassume come si è arrivati dal primo incontro tra l'incaricato della Santa Sede e dei rappresentanti del governo ungherese alla firma di una Intesa semplice nel 1964. Verrà dunque presentato come la Santa Sede ha deciso di continuare i negoziati con il governo. In seguito si esamineranno gli elementi principali della strategia adottata da Agostino Casaroli durante le trattative, nonché gli ostacoli, che dovevano essere affrontati da parte della Santa Sede. In fine si analizzerà in questo contesto i risultati ottenuti con il "gentlemen's agreement".

L'incontro di Mons. Agostino Casaroli con i dirigenti della politica ecclesiastica ungherese a Budapest, tra il 7-9 maggio 1963, rappresentava per la Santa Sede l'ultima tappa di orientamento prima di cominciare i negoziati in merito. Il significato speciale di questo incontro, avvenuto dopo una lunga fase preparatoria, consisteva nel fatto che il sottosegretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari poté conoscere la posizione del governo ungherese riguardante la situazione della Chiesa cattolica del paese non solo tramite i prelati ungheresi, ma dagli stessi capi dell'Ufficio Statale per gli Affari Ecclesiastici.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> A. Fejérdy, *Aux origines de la nouvelle "Ostpolitik" du Saint-Siège. La première tentative de Jean XXIII pour reprendre le contact avec les évêques hongrois en 1959*. "Archivum Historiae Pontificiae", 46 (2008), pp. 389-411.

<sup>2</sup> Sulle trattative del 7-9 maggio 1963 si veda: Appunto di Mons. Casaroli sugli incontri con i rappresentanti del Governo ungherese (Con cinque Allegati). Vaticano, 18 maggio 1963.

Il 16 maggio 1963 Casaroli riferì a Giovanni XXIII in un'udienza privata delle sue esperienze, ed il papa si mostrò molto favorevole all'apertura di trattative con i regimi dell'Est sovietico. Ma la sua malattia sempre più grave, poi la sua morte avvenuta il 3 giugno 1963, hanno impedito di prendere una decisione definitiva.

Paolo VI si dimostrò continuatore della politica orientale del suo predecessore. Nel caso dell'Ungheria ne ha dato una prova chiara durante l'udienza concessa il 3 luglio a Mons. Endre Hamvas, vescovo di Csanád, ed al Mons. Pál Brezanóczy, amministratore apostolico di Eger. Il papa assicurò i prelati ungheresi che, in conoscenza del rapporto di Casaroli, lui stesso favoriva l'idea di continuare i negoziati.<sup>3</sup> Da questa affermazione di Paolo VI risulta chiaro che in seguito avrebbe approvato le decisioni prese nella riunione ristretta della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari del 16 luglio 1963. I cardinali presenti a questo raduno consentirono unanimemente a continuare i negoziati, ed accettarono che essi siano organizzati a turno a Budapest e a Roma, e da parte vaticana siano condotti dal Mons. Casaroli. Il problema centrale era di fissare le direttive da seguire. Per quanto riguarda il contenuto delle trattative, si era d'accordo che bisognava mettere all'ordine del giorno tutti i punti, i quali sono stati menzionati nella *Nota verbale* consegnata ai prelati ungheresi alla fine della prima sessione del Concilio Vaticano II,<sup>4</sup> o che erano sulla lista consegnata segretamente da parte di Mons. Hamvas a Casaroli durante il loro incontro a Vienna, il 29 aprile 1963.<sup>5</sup>

Riguardo invece all'ordine delle priorità, l'opinione dei cardinali divergeva. Perciò, concludendo la riunione, il Card. Cicognani proponeva che durante i negoziati il rappresentante della Santa Sede prendesse in considerazione tutte le opinioni espresse. La proposta accettata da tutti i cardinali presenti significava in pratica,

---

Publicato in: *La politica del dialogo. Le Carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, a cura di Giovanni Barberini, (Santa Sede e politica nel novecento 7.), Bologna, 2008, pp. 52-72. Gli appunti degli rappresentanti del governo ungherese sono pubblicati in: Szabó Csaba, *A Szentszék és a Magyar Népköztársaság kapcsolatai a hatvanas években*, [I rapporti tra la Santa Sede e l'Ungheria negli anni sessanta], Budapest, 2005, pp. 101-117.

<sup>3</sup> Allegato alla relazione giornaliera Nr. 001/154. La visita della delegazione ecclesiastica ungherese al papa. Budapest, 4 luglio 1963. MOL XIX-A-21-d, 004-35/1963 e: Relazione dell'agente "Pál Kékes" sui colloqui romani del vescovo di Csanád, Endre Hamvas e dell'amministratore apostolico Pál Brezanóczy. 27 giugno-4 luglio 1963. Cs. Szabó, *op. cit.*, pp. 124-128.

<sup>4</sup> Conosciamo il testo esatto della Nota verbale solo in traduzione ufficiale ungherese, pubblicato in: Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 69. Il Barberini non pubblica il testo latino originale, menziona soltanto che esso "corrisponde sostanzialmente" a quello che è stato consegnato dal Segreteria di Stato ai vescovi cecoslovacchi: *La politica del dialogo*, cit., p. 81. Confrontando i due testi si può affermare che i loro contenuti – salvo l'ultimo paragrafo – sono identici.

<sup>5</sup> Sull'esistenza di questa lista consegnata segretamente si legge nella relazione di Mons. Casaroli del 18 maggio 1963. *La politica del dialogo*, cit., p. 54.

che Casaroli aveva ricevuto carta bianca: dipendeva solo da lui, quali opinioni favoriva elaborando la strategia delle trattative. Poteva dunque agire liberamente secondo l'idea espressa dal Card. Cento: "Il criterio da seguire nella prosecuzione delle trattative (a Roma o in loco, come apparirà più conveniente) è «quello che ha guidato sempre la diplomazia vaticana e cioè: piegarsi a ciò che è nell'ambito del concedibile; rimanere irremovibili in quanto concerne ciò che tocca la essenza della Chiesa. Difficile è scendere a particolari; gli incaricati della S. Sede sapranno caso per caso applicare questo criterio»."<sup>6</sup>

Con l'autorizzazione ricevuta Mons. Casaroli ha trattato in tre turni con i rappresentanti del governo ungherese prima di arrivare all'Intesa semplice del 1964: prima tra il 1-5 ottobre 1963 a Roma, poi – invece di un incontro previsto per il novembre 1963 – tra il 13-24 marzo 1964 a Budapest, ed in fine dal 9 al 14 giugno 1964, di nuovo a Roma. Nel momento di queste ultime trattative i documenti del futuro accordo erano già praticamente pronti, e vennero firmati – dopo il formale consenso del papa – il 15 settembre 1964 a Budapest.<sup>7</sup> I risultati erano modesti: si è potuto ottenere risultati concreti in solo due questioni messe all'ordine del giorno da parte della Santa Sede nel maggio 1963.<sup>8</sup>

La Santa Sede dovette retrocedere sul campo della nomina dei vescovi nuovi. Dopo 1945 il Vaticano ha considerato scaduta l'intesa semplice del 1927, la quale regolava l'andamento delle nomine, e cercava di far valere il diritto del pontefice di nominare liberamente vescovi nuovi. Dato però che non si rispettava la pretesa dello Stato di dare un consenso previo, i tentativi della Santa Sede di provvedere alle sedi vescovili vacanti sono falliti fin dagli anni '50. In Vaticano si prendeva perciò sempre di più in considerazione un possibile compromesso riguardante la pratica di nomine. Il primo passo in questa direzione era la prassi proposta nella *Nota verbale* del dicembre 1962, secondo la quale la Santa Sede, per trovare rimedio alla situazione, era pronta ad "aspettare l'assenso dei candidati designati dalla Santa Sede, prima di procedere all'elezione di un vescovo o amministratore apostolico."<sup>9</sup> Questa formulazione nascondeva la proposta di un procedimento

---

<sup>6</sup> Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Strarordinari. Adunanza ristretta del 16. VII. 1963 – Trattative con i Governi d'Ungheria e di Cecoslovacchia, in *La politica del dialogo*, cit., p. 85.

<sup>7</sup> I documenti delle trattative sono pubblicati in Cs. Szabó, *op. cit.*, pp. 152-164, 180-181 ed in *La politica del dialogo*, cit., pp. 89-129.

<sup>8</sup> I 12 punti proposti dalla Santa Sede si trovano: *La politica del dialogo*, cit., p. 56. Allo stesso tempo si è arrivato ad un consenso riguardo la sorte del Istituto Pontificio Ungherese a Roma. Questa questione invece è stato sollevato da parte dei rappresentanti del governo ungherese.

<sup>9</sup> Traduzione della Nota Verbale consegnata ai vescovi ungheresi alla Segreteria di Stato vaticano. Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 69. L'originale latino si legge nel documento consegnato agli

pratico, in cui il progetto di nomina sarebbe stato comunicato prima al candidato stesso, e starebbe stato reso pubblico solo dopo di che il candidato avesse ottenuto – personalmente o tramite la conferenza episcopale – il consenso statale.

Il governo ungherese invece, conscio della sua posizione più favorevole, non si contentò di questo compromesso offerto dal Vaticano. A Budapest si riconosceva presto che per la Santa Sede il compito più urgente era di assicurare l'esistenza della gerarchia ed in ciò si vedeva una possibilità di far valere interamente i propri interessi.<sup>10</sup> Infatti, per motivi pastorali – cioè perché l'amministrazione completa dei sacramenti esige assolutamente vescovi consacrati – la Santa Sede riteneva il completamento della Conferenza episcopale ungherese (già abbastanza invecchiata) così urgente che accettò una soluzione che formalmente non urtava il principio canonico della libera nomina, ma che in pratica concedeva un influsso decisivo al regime nel prescegliere candidati.<sup>11</sup>

L'altro punto, proposto all'ordine del giorno delle trattative dal Vaticano, che veniva concluso con una soluzione concreta, era la questione del giuramento da prestare dai vescovi, di fedeltà alla costituzione della Repubblica Popolare Ungherese. Per mezzo di uno scambio di lettere tra il presidente della Conferenza dei Vescovi ungheresi ed il presidente dell'Ufficio Statale per gli Affari Ecclesiastici è stato chiarito che il giuramento di fedeltà prestato da ecclesiastici era da intendere con la clausola "*sicut decet episcopum, vel sacerdotem*".<sup>12</sup> Tuttavia, questa questione non era tanto importante per la Santa Sede, come lo era la nomina di vescovi. Infatti, sappiamo che il problema del giuramento di fedeltà era inserito tra i punti da trattare per motivi tattici. La posizione di Casaroli durante i negoziati veniva però decisamente indebolita dal fatto, che gli ungheresi sapevano fin dall'inizio: il Vaticano cercava usare la sua cedevolezza riguardante il giuramento come uno strumento tattico. I dirigenti della

---

ordinari di Cecoslovacchia: "Sancta Sedes ... parata est, antequam ad eligendum Episcopum vel Apostolicum Administratorem procedatur, candidatorum ab ipsa designatorum assensum expectare." *La politica del dialogo*, p. 81.

<sup>10</sup> Le seguenti parole di Card. Tisserant riassumano in un modo eccellente la posizione rappresentata da Casaroli durante le trattative: "La cosa principale è la nomina di vescovi, con qualsiasi titolo: di vescovi residenziali, o di vescovi ordinari, o di amministratori apostolici. L'importante è di avere uomini che possano dare al clero direttive e ordinare sacerdoti." Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Adunanza ristretta del 16. VII. 1963 – Trattative con i Governi d'Ungheria e di Cecoslovacchia, in *La politica del dialogo*, cit., p. 84. Bisogna aggiungere, che secondo il protocollo della riunione, non tutti i Cardinali dividevano la stessa visione.

<sup>11</sup> L'andamento delle nomine vescovili è descritto nel primo allegato dell'accordo: *La politica del dialogo*, cit., pp. 169-170.

<sup>12</sup> Atto e Protocollo con Allegati firmati a Budapest. Budapest, 15 settembre 1964, in *La politica del dialogo*, cit., pp. 158-159.

politica ecclesiastica ungherese sapevano – grazie all'agente di nome in codice "Amadeo/Arnold" della *rezidentura* dei servizi segreti ungheresi in Roma – che la Segreteria di Stato ha adottato già nel 1959 una posizione permissiva riguardante il giuramento degli ecclesiastici in Ungheria. Così, la Santa Sede non riuscì a fare valere il suo progetto originale, cioè di ottenere dal governo ungherese concessioni importanti in cambio della cedevolezza vaticana nella questione del giuramento di fedeltà.<sup>13</sup>

Assicurare in qualunque forma la possibilità di comunicazione libera tra Roma e la Chiesa ungherese era per la Santa Sede di importanza quasi uguale alla provvista delle diocesi. Si insisteva sulla comunicazione libera anzitutto per garantire l'unità della Chiesa cattolica, ma un aspetto notevole della questione era allo stesso tempo, che il Vaticano cercava di raccogliere informazioni adatte sulla situazione della Chiesa ungherese. Per ottenere questi due aspetti strettamente legati tra di loro, si richiedeva da una parte una visita più frequente dei vescovi ungheresi a Roma, d'altra parte il permesso di inviare in Ungheria – almeno temporaneamente – un visitatore apostolico, o un qualsiasi rappresentante della Santa Sede con immunità diplomatica.

Il governo ungherese si dimostrò aperto a qualche compromesso quando permise la partenza di un numero sempre più grande di vescovi ungheresi alle successive sessioni del Concilio Vaticano II, e di comunicare con i dicasteri romani – anche indipendentemente dal Concilio –, ma in realtà il visto di uscita rimase concesso solo a persone che non minacciarono gli interessi del regime. Per la Santa Sede anche questo risultato parziale era prezioso: anche se non poteva fidarsi esclusivamente delle informazioni fornite da prelati leali – o almeno non ostili – alle autorità comuniste, si cercò di utilizzare gli incontri personali per rafforzare la fedeltà a Roma dei ordinari ungheresi e per incoraggiarli a difendere più decisamente gli interessi della Chiesa.<sup>14</sup>

Un motivo importante dell'intento di inviare un visitatore apostolico era che la Santa Sede non si contentò delle informazioni provenienti dagli ecclesiastici che hanno ottenuto il visto d'uscita dal regime. Gli interlocutori ungheresi invece

---

<sup>13</sup> Su base di fonti ungheresi è stato dimostrato da Csaba Szabó che la questione del giuramento di fedeltà non era una questione centrale né per la S. Sede, né per il governo ungherese. Cs. Szabó, *op. cit.*, pp. 40-41. Sulle inquietudini della Segreteria di Stato riguardo il giuramento di fedeltà dei vescovi ungheresi e sulla sua presa di posizione si veda: Visita al consigliere di nunziatura Mons. Salvatore Pappalardo. (28 dicembre 1961). ÁBTL 3.2.3. Mt-764/6. "Arnold", pp. 62-64.

<sup>14</sup> Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese (Budapest, 14-24 marzo 1964). *La politica del dialogo*, cit., p. 123; Rapporto riassuntivo riguardante la 2ª sessione del Concilio Vaticano II. Budapest, 17 gennaio 1964. ÁBTL 3.1.5. O-14 963/7. "Canale", p. 126. Lo stesso sottolinea Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 37: "Ovviamente si cercò di sfruttare ogni occasione per conoscere ed acquistare i vescovi ungheresi."

rifiutarono questa proposta, ed allo stesso tempo restringevano strettamente la libertà della delegazione vaticana di cogliere informazioni, prestabilendo con chi può mettersi in contatto. Già il 7 marzo 1963, all'inizio del primo incontro con Mons. Casaroli fu precisato: "Non può usare il suo soggiorno in Ungheria a controllare gli affari interni della Chiesa ungherese e ad incontrare varie persone ecclesiastiche. Prima e durante le trattative con gli incaricati del governo può stabilire contatti con il vescovo Hamvas e l'amministratore Brezanóczy, i quali parteciparono alla preparazione dei negoziati."<sup>15</sup>

I verbali delle trattative testimoniano che il fallimento dei tentativi vaticani di informarsi da varie fonti era in gran parte dovuto alla segretezza dei negoziati. Infatti, l'esigenza di mantenere in segreto il fatto e contenuto degli incontri diventò in un certo senso un *circulus vitiosus* per il Vaticano. Nei riguardi dei regimi comunisti la Santa Sede preferiva gli strumenti della diplomazia segreta perché fin dall'inizio era consapevole, che con le trattative non potrà ottenere che risultati parziali. Si temeva perciò che la pubblicità dei negoziati, e le loro ripercussioni nella stampa, avrebbero potuto iniziare una polemica che potesse minacciare gli stessi risultati parziali.<sup>16</sup> Il governo ungherese però, riferendosi all'esigenza reciproca di mantenere in segreto i contatti bilaterali, riuscì facilmente a mettere in atto un controllo totale della delegazione vaticana,<sup>17</sup> ed a prestabilire le persone da poter essere incontrate. Accettando queste condizioni la Santa Sede rinunciò proprio a quelle informazioni le quali avrebbero potuto aiutarla nel difendersi dai tentativi disinformativi degli ungheresi e nell'ottenere risultati parziali eventualmente più favorevoli per la vita della Chiesa.

In Segreteria di Stato si ebbe forse la maggiore consapevolezza dei propri limiti nell'assicurare o almeno migliorare la libertà del governo diocesano. L'obiettivo principale era dunque per Mons. Casaroli di difendere almeno il principio della libertà ecclesiastica. Benché sapeva bene che il ritiro dei commissari ministeriali dalle aule vescovili non significasse nessun cambiamento notevole, perché non sono da scordare "le mille possibilità, che, anche senza il commissario, il Governo ha a disposizione per esercitare controlli e pressioni",<sup>18</sup> ritenne il principio

<sup>15</sup> Le esperienze della prima sessione del Concilio Vaticano II. Relazione. Budapest, 6 giugno 1963. ÁBTL 3.1.5. O-14 963/2. "Canale", p. 145.

<sup>16</sup> Alberto Melloni, *L'«Ostpolitik» e i suoi uomini*, in *Un diplomatico vaticano fra dopoguerra e dialogo. Mons. Mario Cagna (1911-1986)*, a cura di Alberto Melloni e Maurilio Guasco, (Santa Sede e politica nel Novecento I.), Bologna, 2003, p. 24.

<sup>17</sup> Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese (Budapest, 14-24 marzo 1964). *La politica del dialogo*, cit., pp. 109-111.

<sup>18</sup> Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese (Budapest, 14-24 marzo 1964), in *La politica del dialogo*, cit., p. 111.

di libertà interna della Chiesa così importante che pose un tale concessione – anche se solo simbolica – come condizione per firmare l'accordo.<sup>19</sup>

Dopo aver ottenuto il ritiro dei due ultimi commissari ministeriali<sup>20</sup> Casaroli cercò di migliorare la libertà di governo diocesano dei vescovi. Mentre sottolineava che la Santa Sede continua a non riconoscere *de iure* l'esigenza statale, espressa nel decreto legge Nr. 22 del 1957, di poter interferire nelle nomine ecclesiastiche, sollecitò una descrizione dettagliata dei criteri adottati nella sua attuazione, e la motivazione chiara del rifiuto del consenso statale alla nomina dei sacerdoti ad uffici o incarichi ecclesiastici. In fine, non si riuscì ad arrivare ad un risultato notevole: nell'accordo firmato vennero semplicemente fissate le posizioni delle due parti.<sup>21</sup>

La questione dei vescovi impediti era strettamente legata al regolamento pratico delle nomine vescovili. I risultati ottenuti dalla Santa Sede erano però anche in questo campo molto ristretti: nel caso dei vescovi Bertalan Badalik e József Pétery il governo ungherese non concesse più che di lasciare la residenza estiva vescovile di Hejce, ed invece di questo confino di poter prendere domicilio liberamente, ma sempre al di fuori delle loro diocesi. Nel caso degli altri vescovi impediti (Mihály Endrey, János Bárd) o nominati ma non consacrati (Gellért Belon e József Winkler) il regime ungherese dava il consenso previo solo alla nomina ad ausiliare di Szombathely del Mons. Winkler. Rifiutò però decisamente la nomina a vescovi residenziali dei Mons. Endrey e Bárd, e prospettava come concessione massima un eventuale consenso a rimetterli in funzione come vescovi ausiliari. Riguardo la persona di Gellért Belon neppure una tale concessione fu ottenuta.<sup>22</sup>

Nel caso degli altri punti messi all'ordine del giorno da parte vaticana i negoziati rimasero praticamente senza risultati: in questi temi l'Intesa semplice si limitò a fissare per iscritto la posizione delle due parti. Riguardo gli ecclesiastici inprigionati o sospesi dal loro ufficio per disposizione statale, e la libertà di attività pastorale, dell'insegnamento nei seminari e dell'insegnamento religioso, il fallimento delle trattative era dovuto in gran parte al fatto che la Santa Sede non aveva a disposizione informazioni precise sui casi singolari. Anche se nel Vaticano si

---

<sup>19</sup> Promemoria sulle trattative fra Santa Sede e rappresentanti del Governo ungherese (Roma, 1-5 ottobre 1963). *La politica del dialogo*, pp. 94-96; Atto e protocollo con Allegati firmati a Budapest. Budapest, 15 settembre 1964. *Ibid.*, p. 159.

<sup>20</sup> Il commissario ministeriale fu rivotato da Hajdúdorog con la data del 19 marzo 1964. Cs. Szabó, *op. cit.*, pp. 178-179. Allo stesso tempo era rivotato anche il commissario da Székesfehérvár. Cfr. Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese (Budapest, 14-24 marzo 1964), in *La politica del dialogo*, cit., pp. 110-111.

<sup>21</sup> Atto e Protocollo con Allegati firmati a Budapest. Budapest, 15 settembre 1964, in *La politica del dialogo*, cit., pp. 160-161.

<sup>22</sup> Atto e Protocollo con Allegati firmati a Budapest. Budapest, 15 settembre 1964, in *La politica del dialogo*, cit., pp. 157-158.



avevano notizie sui problemi, abusi e limitazioni in tutti questi campi, durante le trattative spesso non si poteva sostenere queste informazioni con esempi e fatti precisi e controllati. In più i problemi evocati si basavano spesso su fatti piuttosto vecchi. I dirigenti ungheresi potevano quindi rifiutare queste critiche, dicendo che la situazione era nel frattempo cambiata.

Per esempio, l'affare retrostante la richiesta di libertà per il funzionamento dei seminari era il caso dei seminaristi esclusi dal Seminario Centrale di Budapest nel 1959. Infatti, la Santa Sede ricevette immediatamente informazioni dettagliate su questo affare tramite l'Ambasciata Italiana a Budapest.<sup>23</sup> In seguito il Vaticano seguiva con grande attenzione la situazione nei seminari in Ungheria ed esigeva garanzie dallo stato riguardo la libertà di formazione dei nuovi preti. Ma le risposte erano sempre le stesse: non vi è nessuna ingerenza statale nella vita dei seminari.<sup>24</sup>

In altri casi la Santa Sede divenne vittima di disinformazione.<sup>25</sup> Di più, gli incaricati della Santa Sede, non pratici del luogo e non avendo tutte le informazioni necessarie, non erano sempre preparati a rilevare le falsità nelle risposte date da parte del governo ungherese a dei vari gravami enumerati dettagliatamente. Tuttavia, l'insuccesso nei casi della riammissione degli ordini religiosi, e della presa in considerazione delle esigenze vaticane riguardanti il movimento di pace degli ecclesiastici non era dovuto alla mancanza d'informazioni: l'ostacolo maggiore per avvicinare le posizioni delle due parti in questi temi è da cercare nel' antagonismo ideologico e nel contrasto d'interessi tra il regime e la Chiesa.

Nella preistoria dell'Intesa semplice di 1964, il caso del Card. Mindszenty occupa un posto privilegiato. Anche se la Santa Sede cominciò a riscontrare i suoi piani con gli Stati Uniti già prima del Concilio, e fece tutto il possibile per la presenza del cardinale ungherese al concilio,<sup>26</sup> in realtà cominciò a prendere posizione nella questione piuttosto delicata solo durante la prima sessione del concilio. La difficoltà maggiore era di contemperare gli interessi delle quattro parti coinvolte:

<sup>23</sup> Traduzione della lettera dei seminaristi ai vescovi del 9 marzo 1959. "Da fonte riservatissime". Archivio Storico Diplomatico del Ministero per gli Affari Esteri (=ASDMAE) DGAP 1950-1957, S. Sede b. 1670. – Ungheria.

<sup>24</sup> Le caratteristiche dei contatti della delegazione ungherese al Concilio di fronte alla Santa Sede ed alla Segreteria di Stato. Rapporto del agente segreto "Kecskeméti". Szeged, 12 settembre 1964 ÁBTL 3.1.5. O-14 963/7. "Canale", pp. 115-116; Atto e Protocollo con allegati firmati a Budapest. Budapest, 15 settembre 1964. *La politica del dialogo*, cit., pp. 162-163.

<sup>25</sup> András Fejérdy, "Hontalanok". *A római emigráns magyar papok, a magyar kormányzat és a Vatikán új keleti politikájának kezdetei*, ["Quelli senza patria". I sacerdoti ungheresi, emigrati in Roma, il governo ungherese e gli inizi della nuova politica orientale del Vaticano], "Történelmi Szemle", 51 (2009/1), pp. 81-82.

<sup>26</sup> László Borhi, *Iratok a magyar-amerikai kapcsolatok történetéhez 1957-1967. Dokumentumgyűjtemény*, [Documenti sulla storia dei rapporti americano-ungheresi] Budapest, 2002, pp. 34-35.



l'Ungheria, gli Stati Uniti, la Santa Sede e non in ultimo luogo lo stesso Mindszenty.<sup>27</sup> La situazione fu resa ancora più complicata dal fatto, che anche in seno alla Santa Sede si confrontavano posizioni varie e sono state formulate opinioni variegata.

All'inizio, papa Giovanni XXIII voleva risolvere il caso del cardinale ungherese durante la prima sessione del Concilio. Il primo riferimento a questa volontà si trova nell'agenda del pontefice, dove, il 3 gennaio 1962, in occasione dell'udienza data a Fabrizio Franco, ambasciatore italiano a Budapest, fece un'annotazione sulla necessità di risolvere la questione Mindszenty.<sup>28</sup> Più tardi, nella primavera del 1962, cercò di assicurare la presenza del primate ungherese al Concilio per mezzo di Mons. Francesco Lardone, internunzio ad Ankara.<sup>29</sup> In fine si pronunciò in tale senso durante la prima udienza data agli prelati ungheresi arrivati alla prima sessione del Concilio.<sup>30</sup> Quando però la Segreteria di Stato fu informata per mezzo del vescovo di Csanád, Endre Hamvas, della posizione del governo ungherese, posizione che conteneva esigenze piuttosto dure,<sup>31</sup> il Card. Cicognani non vedeva più la possibilità di una risoluzione rapida della questione. Al momento della consegna della *Nota verbale* agli ordinari ungheresi, il 7 dicembre 1962, sottolineò che la soluzione del caso apparteneva ad una seconda tappa delle trattative.<sup>32</sup> Conoscendo la posizione ungherese e riconoscendo che la presenza del primate ungherese conservatore non sarebbe desiderabile al Concilio Vaticano II, che lavorava nello spirito dell'aggiornamento, anche papa Giovanni XXIII cambiò idea, e decise di raccogliere ulteriori informazioni.<sup>33</sup>

---

<sup>27</sup> Cs. Szabó, *op. cit.*, pp. 44-46.

<sup>28</sup> Angelo Giuseppe Roncalli/Giovanni XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice 1958-1963*, Ed. Critica ed annotazione a cura di Mauro Velati, Bologna, 2007, (Edizione nazionale dei diari di Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII. 007.), p. 208.

<sup>29</sup> Informazione sulle principali esperienze della prima sessione del Concilio Vaticano II. 27 dicembre 1962. MOL XIX-A-21-d. 0022-32/1962.

<sup>30</sup> G. Adriányi, *Miért és hogyan hagyta el Mindszenty József a budapesti amerikai követséget?* [Perché e come lasciò József Mindszenty l'ambasciata americana di Budapest?], in *Mindszenty József emlékezete*, a cura di József Török, (Studia Theologica Budapestiensia 13), Budapest, 1995, p. 75.

<sup>31</sup> Si tratta del documento *Questio-Mindszentiniana*. Cfr. A. Fejérdy, *op. cit.*, p. 77, nota 95.

<sup>32</sup> Rapporto del agente "Kékes" sul Concilio Vaticano II. Budapest, 18 gennaio 1963. ÁBTL 3.1.5. O-14 963/5. "Canale", p. 27. Questo documento dei servizi segreti ungheresi suggerisce che alla Segreteria di Stato non tutti consideravano importante la soluzione della questione di Mindszenty. Il caso sarebbe diventato importante anche per la Segreteria di Stato solo a causa della volontà del pontefice.

<sup>33</sup> Si veda il discorso di János Kádár alla sessione del Comitato Centrale del Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori, il 8 marzo 1963. Pubblicato in: Z. Ólmosi, *Mindszenty és a hatalom. Tizenöt év az USA-követségben* [Mindszenty e il potere. Quindici anni all'Ambasciata Statunitense], Budapest, 1997, p. 97. Ne parla anche Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 44 e A. Fejérdy, *op. cit.*, p. 79.

La visita, prima del Card. Franz König, poi di Mons. Casaroli a Mindszenty, diede la possibilità di conoscere anche la posizione del primate ungherese stesso. Gli incontri rafforzarono le valutazioni anteriori, secondo le quali la soluzione della questione era molto complicata, e perciò fosse meglio iniziare le trattative con il governo su altri punti. Tuttavia, nella prima fase dei negoziati la Santa Sede considerava come evidente, che un accordo finale senza risolvere la questione Mindszenty non sarebbe possibile.<sup>34</sup> Alla riunione del 16 luglio 1963 della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari si può osservare la presenza di due proposte opposte riguardanti la strategia da seguire. Mentre i cardinali Fernando Cento e Gustavo Testa argomentavano perché Mindszenty potesse venire a Roma il più presto possibile, i cardinali Giuseppe Pizzardo e Alfredo Ottaviani, ma anche lo stesso Segretario di Stato, Amleto Cicognani – praticamente unanimi con la posizione di Mindszenty riguardante la propria situazione e con quella espressa dal Card. König – consideravano il cardinale ungherese “valuta preziosa” e avevano l’avviso di dover richiedere dal governo ungherese una ricompensa adatta per la soluzione del problema.<sup>35</sup>

Fino al marzo 1964, Casaroli condusse le trattative presupponendo che senza la risoluzione della questione Mindszenty non si potrebbe arrivare ad un accordo con il governo ungherese. Considerò perciò, non senza fondamento, il disinteresse dimostrato dagli ungheresi riguardante il caso del cardinale, come un passo tattico, e ne concludeva che la soluzione del problema fosse in realtà più importante per la Repubblica Popolare Ungherese, che non per la Santa Sede. Partendo da questa percezione, e prendendo in considerazione gli argomenti espressi durante la riunione della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari dell’estate precedente, cercava di richiedere le maggiori compensazioni possibili in vece della risoluzione del caso.<sup>36</sup> Considerò dunque un nuovo passo tattico, quando gli incaricati del governo ungherese proposero, durante le trattative del marzo 1964,

---

<sup>34</sup> Relazione di Mons. Casaroli sul suo colloquio con il Card. Mindszenty. Vaticano, 18 maggio 1963. *La politica del dialogo*, cit., pp. 75-76.

<sup>35</sup> Card. Mindszenty al Papa eligendo. 15 giugno 1963. Ádám Somorjai, *Sancta Sedes Apostolica et Cardinalis Joseph Mindszenty, II. Documenta 1956-1963. (Az Apostoli Szentszék és Mindszenty József kapcsolattartása, II. Tanulmányok és szövegközlések)*, Budapest, 2009, p. 227; Relazione di Mons. Rossi, Nunzio apostolico a Vienna, al Card. Segretario di Stato, sulla visita del Card. König al Card. Mindszenty. Vienna, 20 aprile 1963, in *La politica del dialogo*, cit., p. 50.; Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. Adunanza ristretta del 16. VII. 1963 – Trattative con i Governi d’Ungheria e di Cecoslovacchia, in *La politica del dialogo*, cit., pp. 84-86.

<sup>36</sup> Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese (Budapest, 14-24 marzo 1964), in *La politica del dialogo*, cit., pp. 121-122. e Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 177.

che – per la sua complicatezza – si dovrebbe separare la questione di Mindszenty dalle altre questioni. In fine, Casaroli ritenne accettabile questa proposta, perché fu d'accordo con la valutazione della questione e perché si potessero mettere in atto i risultati già ottenuti.<sup>37</sup> Così, preparando l'Intesa semplice, la Santa Sede non giocava la carta Mindszenty. Anzi, il rinvio della soluzione rese ancora più deboli le proprie posizioni nelle trattative.

Oltre ai punti proposti dalla Santa Sede, c'erano altri punti messi all'ordine delle trattative da parte del governo ungherese. Tra questi, il più importante riguardava la situazione dei sacerdoti ungheresi che vivevano in emigrazione a Roma. Mentre il Vaticano non era disposto ad allontanare queste persone dai loro incarichi, spesso nel servizio della Santa Sede, il regime ha potuto ottenere che questi lascino il Palazzo Falconieri, che oltre all'Accademia d'Ungheria in Roma, era anche la sede dell'Istituto Pontificio Ecclesiastico Ungherese. Infatti, la proposta ungherese di rendere l'istituto ecclesiastico all'amministrazione della Chiesa ungherese fu ben accolta in Vaticano. Finalmente, questo punto diventò il terzo, in cui si poteva arrivare ad un accordo definitivo con l'Intesa semplice nel 1964: la Santa Sede diede l'approvazione che l'Istituto Pontificio tornasse sotto la direzione della Chiesa ungherese, e così i dirigenti dell'emigrazione ecclesiastica ungherese consegnarono l'Istituto, il 5 novembre 1964, ai rappresentanti della Chiesa ungherese.<sup>38</sup>

Il successo limitato dei negoziati vaticano-ungheresi fu ben dimostrato dalla qualificazione diplomatica dei documenti firmati il 15 settembre 1964. La Santa Sede non scelse la forma di *modus vivendi*, generalmente usata nella pratica ecclesiastica, perché di solito concludeva un tale accordo solo nel caso, nel quale si poteva arrivare ad un accordo totale in tutte le questioni importanti. Con la formula *gentlemen's agreement*, invece, la Santa Sede espresse che non era interamente contenta dei risultati ottenuti e tra le questioni rimaste aperte vi si trovavano temi molto importanti per la Chiesa.<sup>39</sup>

---

<sup>37</sup> Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese (Budapest, 14-24 marzo 1964), in *La politica del dialogo*, cit., pp. 121-124.

<sup>38</sup> A. Fejérdy, *op. cit.*, pp. 83-86.

<sup>39</sup> Un riassunto dell'argomentazione di Casaroli si può leggere nella lettera di József Száll, ambasciatore ungherese presso il Quirinale, indirizzata a József Prantner, presidente del Ufficio Statale per gli affari ecclesiastici, sul intesa semplice tra l'Ungheria ed il Vaticano. 26 giugno 1964. Cs. Szabó, *op. cit.*, pp. 187-189. Più tardi, Mons. Casaroli spiegava la posizione della Santa Sede anche nell'Osservatore Romano: "L'Osservatore Romano", 19 settembre 1964. Sulla qualifica giuridica dell'intesa semplice si veda ancora: Giovanni Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, (Santa Sede e politica nel Novecento 6), Bologna, 2007, pp. 194-197.

Sin dall'inizio la Santa Sede era ben conscia che non si poteva aspettare risultati notevoli dalle trattative con i regimi comunisti.<sup>40</sup> Anche se prevedeva di dover accettare compromessi inevitabili, si sentiva obbligata a fare tutto il possibile per migliorare la situazione delle chiese oppresse. Secondo la valutazione della Segreteria di Stato era un segno di speranza, che dai primi incontri si capiva: malgrado l'antagonismo ideologico anche il governo ungherese era interessato nelle trattative. Perché la soluzione della questione Mindszenty e la nomina di nuovi vescovi potrebbero testimoniare di una situazione ecclesiastica e politica normale in Ungheria. In più, lo stesso fatto di iniziare le trattative con la Santa Sede avrebbe, di per sé, rafforzato il prestigio internazionale del governo ungherese ed anche sul campo della pace, campo così caro per i regimi comunisti, si potrebbe iniziare una collaborazione.<sup>41</sup>

Dal punto di vista della Santa Sede, intenta a migliorare la situazione dura della Chiesa d'oltrecortina, era dunque a favore dei negoziati, anche se promettenti risultati molto limitati, il fatto che si poteva aspettare di giungere a qualche accordo con il governo ungherese su due campi molto importanti. Dato che la politica ecclesiastica ungherese contava sulla sopravvivenza della Chiesa a lungo termine, e così, era essa stessa interessata nelle provviste delle diocesi,<sup>42</sup> si poteva trovare una base comune per rinnovare la gerarchia ungherese ormai invecchiata. La Santa Sede, considerando molto rischioso il rinvio della soluzione della questione, e dopo aver riconosciuta irreali l'alternativa di creare una gerarchia clandestina,<sup>43</sup> trattandosi di una questione di priorità, valutava una necessità assoluta di accettare il compromesso proposto dal regime. Si cercava tuttavia mantenere la propria libertà d'azione: in Vaticano si preferiva sostenere la situazione

<sup>40</sup> Mons. Casaroli notava già dopo i suoi primi colloqui a Budapest: "non si possono nutrire illusioni di grandi risultati". – Relazione di Mons. Casaroli sugli incontri con i rappresentanti del Governo ungherese (con cinque Allegati). Vaticano, 18 maggio 1963, in *La politica del dialogo*, cit., pp. 69-70.

<sup>41</sup> Relazione di Mons. Casaroli sugli incontri con i rappresentanti del Governo ungherese (con cinque Allegati). Vaticano, 18 maggio 1963, in *La politica del dialogo*, cit., pp. 69-70.

<sup>42</sup> Fino alla fine degli anni Cinquanta un elemento importante del rifiuto del consenso statale alla nomina di vescovi consisteva nel fatto, che la politica ecclesiastica era finalizzato a distruggere la Chiesa nel tempo più breve possibile. Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 35.

<sup>43</sup> Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese (Budapest, 14-24 marzo 1964), in *La politica del dialogo*, cit., pp. 121-122, 123-124. Sul progetto di creare una gerarchia clandestina si veda il mio studio: *Titkos püspökszentelés(ek) Magyarországon 1960 őszén: az első Regnum-per helye a magyar egyházpolitikában és a szentszéki Ostpolitikban* [Consacrazione di (un) vescov(o)/i clandestino/i in Ungheria nel autunno del 1960: il luogo del primo processo "Regnum" nella politica ecclesiastica ungherese e nell'Ostpolitik vaticana], in *Csapidában. Tanulmányok a katolikus egyház történetéből, 1945-1989*, a cura di Gábor Bánkuti e György Gyarmati, Budapest, 2010, pp. 129-155.

transitoria e provvedeva alle diocesi vacanti esclusivamente amministratori apostolici *ad nutum Sanctae Sedis*.<sup>44</sup>

L'esigenza del governo ungherese di migliorare il proprio prestigio entrando in trattative con il Vaticano apportò – accanto alla provvisione delle diocesi – un cambiamento importante per la Santa Sede anche su un altro campo. Infatti, essendo disposto a trattare "il Governo veniva a riconoscere pubblicamente la competenza della S. Sede nell'occuparsi e decidere delle questioni religiose del popolo ungherese. Cosa, mi parve, di non piccola importanza anche generale ove si ricordino affermazioni e procedimenti, passati e recenti, diretti a sostenere che la libertà di coscienza e di religione, organizzazione della vita associata dei cittadini a scopo di culto, e simili, sono problemi d'ordine interno, nei quali nessuna voce o potere esterno – non escluso quello della S. Sede – ha il diritto di interferire."<sup>45</sup> Il riconoscimento – *de facto* – della competenza della Santa Sede era allo stesso tempo un risultato significativo non solo in sé, ma significava per il Vaticano, almeno indirettamente, una certa garanzia perché non si doveva temere della creazione di una Chiesa nazionale scismatica.

Mentre i risultati ottenuti dalla Santa Sede, erano limitati, la parte ungherese ha potuto raggiungere quasi interamente i suoi scopi: il riconoscimento dello *status quo* e della legittimità del regime e il rafforzamento dell'autorità internazionale del governo Kádár. In più, la partecipazione ungherese al Concilio e il ritorno del Pontificio Istituto Ungherese ad una direzione nazionale permetteva anche di raggiungere fonti di informazione presso il Vaticano.

L'antagonismo ideologico, oltre a rendere chiaro che non si potevano nutrire illusioni di grandi risultati, rendevano molto difficili sia i negoziati stessi, sia un'argomentazione efficace. Il Mons. Casaroli doveva confrontarsi ripetutamente con gli equivoci della dialettica marxista, e con il carattere tendenzioso delle formulazioni fatte da parte ungherese. L'incaricato del Vaticano, per esempio, trovò il testo del protocollo preparato dagli ungheresi sull'incontro dell'ottobre 1963 così "oscuro ed approssimativo", anzi in certi punti così "tendenzioso" che non lo poteva accettare nemmeno come testo di base.<sup>46</sup> L'utilizzo di un vocabolario equivoco è

---

<sup>44</sup> Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 36. – Il Mons. Casaroli sottolineava espressamente: non era la stessa cosa nominare degli Amministratori apostolici o vescovi: "i primi hanno, per sé, carattere provvisorio e, non dovendo di necessità essere insigniti dell'episcopato, la loro scelta comporta minori esigenze." Relazione di Mons. Casaroli sugli incontri con i rappresentanti del Governo ungherese (con cinque Allegati). Vaticano, 18 maggio 1963. Cfr.: *La politica del dialogo*, cit., p. 61.

<sup>45</sup> Relazione di Mons. Casaroli sugli incontri con i rappresentanti del Governo ungherese (con cinque Allegati). Vaticano, 18 maggio 1963, in *La politica del dialogo*, cit., pp. 53-54.

<sup>46</sup> Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese [Budapest, 14-24 marzo 1964 (con n. 7 allegati)] 10 aprile 1964. *La politica del dialogo*, pp. 103., 105. L'esempio citato da Casaroli suona: "La Santa Sede ha fiducia nel

chiaramente reperibile anche nella risposta che Casaroli ricevette menzionando: “Secondo le informazioni avute, il numero dei sacerdoti *che non esercitano le funzioni sacerdotali* – alcuni sarebbero ancora in carcere – si aggirerebbe attualmente sui 1.000”. Dalla formulazione di Casaroli è chiaro, che egli pensava ai sacerdoti, che non hanno ricevuto il consenso statale per esercitare il loro ministero sacerdotale. Il rappresentante del governo ungherese, però, interpretava la questione in un modo ristretto, e parlava solo dei sacerdoti canonicamente sospesi dai loro vescovi: “Noi comprendiamo nella categoria dei sacerdoti *sospesi* quelli che per motivi politici, morali od economici venivano a collisione colla legge e perciò sono stati sospesi dai loro vescovi. Il loro numero ammonta a circa una ventina.”<sup>47</sup> L’esempio è molto interessante, perché non c’è nulla nelle fonti a disposizione, che indicherebbe che Casaroli avrebbe segnalato la falsità della risposta. Adirittura, il rapporto preparato per il Comitato Politico ungherese afferma, che l’incaricato della Santa Sede accettò “la risposta adeguata” dell’interlocutore ungherese.<sup>48</sup> Questo fatto è tanto più sorprendente, perché Casaroli – secondo la propria affermazione – pensava di poter difendersi dal pericolo di entrare nel “gioco linguistico” dei comunisti solo se si tende alla “sobrietà nelle espressioni di soddisfazione ed a riserve e precisazioni sul terreno del diritto”.<sup>49</sup>

La firma dell’Intesa semplice tra l’Ungheria e la Santa Sede ebbe un’eco variegata nella Chiesa universale. La maggioranza accolse in un modo positivo l’accordo, e ritenne che ispirava speranza ed era all’avanguardia. Non mancarono però neanche le voci dubitanti e critiche.<sup>50</sup> I critici dell’accordo, in prima linea, non mettevano in questione la necessità delle trattative, ma deploravano che gli ottenuti risultati parziali non avrebbero raggiunto lo scopo originale, cioè il miglioramento della situazione della Chiesa in Ungheria. Hanno attribuito il fallimento, almeno in parte, alla sopradescritta strategia seguita durante i

---

Governo ungherese perché l’attività del Governo ungherese è utile dal punto di vista del popolo ungherese ed in modo uguale da quello della pace mondiale”. *Ibid.*, p. 105.

<sup>47</sup> Promemoria sulle trattative fra Santa Sede e rappresentanti del governo ungherese (Roma, 1-5 ottobre 1963), in *La politica del dialogo*, cit., p. 96.

<sup>48</sup> Rapporto della divisione di propaganda ed agitazione del Comitato Centrale del Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori al Comitato Politico sulle trattative tra gli incaricati del governo ungherese e del Vaticano. 22 ottobre 1963. Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 158.

<sup>49</sup> Relazione di Mons. Casaroli al Card. Segretario di Stato sulla ripresa dei contatti con il Governo ungherese [Budapest, 14-24 marzo 1964 (con n. 7 allegati)] 10 aprile 1964, in *La politica del dialogo*, cit., p. 105.

<sup>50</sup> Per esempio: Lettera di ringraziamento del Mons. Sándor Kovács, vescovo di Szombathely a József Prantner, presidente dell’Ufficio Statale per gli Affari ecclesiastici. 26 settembre 1964. Cs. Szabó, *op. cit.*, p. 225. e Rapporto informativo sulla 3ª sessione del Concilio Vaticano II (1965). ÁBTL 3.1.5. O-14 963/10. “Canale”, p. 50.

negoziati, la quale ebbe come priorità la provvisione delle diocesi e non l'assicurazione della libertà interna della Chiesa.

Gli avvenimenti che seguirono la firma dell'accordo convalidarono anche l'opinione di quelli che rivendicarono le mancate garanzie e sottolinearono che non ci si poteva fidare dei comunisti.<sup>51</sup> I nuovi arresti e la continuata prassi di limitare duramente la libertà religiosa dimostravano che la situazione della Chiesa ungherese non si migliorava dopo l'accordo, anzi si deteriorava. In più, durante i negoziati seguenti, la Santa Sede reclamava in vano l'esame dei gravami: in mancanza di informazioni dettagliate e concrete sui casi singoli era sottoposta ai tentativi di manipolazione degli interlocutori ungheresi, perché non poteva confutare gli elementi falsi nelle risposte date.<sup>52</sup>

Casaroli cercava di difendere l'accordo contro le critiche e continuava ad affermare che malgrado le difficoltà il compromesso apportava più vantaggi che svantaggi,<sup>53</sup> ma riconosceva egli stesso: senza garanzie adeguate, o almeno senza informazioni complessive non c'era grande probabilità per far valere gli interessi della Chiesa. Ritenne perciò quale compito più importante, la raccolta di informazioni sul luogo: durante le trattative ulteriori sollecitò ripetutamente di poter regolarmente inviare in Ungheria un inviato semi-ufficiale del Vaticano, con immunità diplomatiche. Il governo ungherese però dava solo risposte temporeggiatrici.<sup>54</sup> Tutto ciò ebbe come risultato che mentre all'inizio dei negoziati, in Vaticano si cominciò a trattare l'Ungheria in un modo speciale, e considerarla come un esempio da seguire anche dagli altri paesi del blocco sovietico, il fallimento parziale dell'Intesa semplice del 1964 fece sì, che il modello ungherese venisse considerato sperimentale, e più tardi fu sempre di più l'accordo concluso con la Jugoslavia nel 1966 che veniva valutato come esemplare – almeno per un certo tempo – nei rapporti bilaterali con i paesi di regime comunista.

---

<sup>51</sup> Un bell'esempio di questo avviso è il commento di Mons. Artúr Schwarz-Eggenhofer, amministratore apostolico di Esztergom, che fece sulla denominazione "gentlemen's agreement" dell'accordo: "Ma dove sono oggi da noi i gentleman?" Promemoria sul comportamento di Artúr Schwarz-Eggenhofer, amministratore apostolico di Esztergom nei riguardi dell'intesa. Settembre 1964. MOL XIX-A-21-a. E-15-11/b/1964.

<sup>52</sup> Appunto di Mons. Casaroli per l'Ambasciatore di Ungheria a Roma. Mai 1965. *La politica del dialogo*, cit., pp. 172-188.

<sup>53</sup> Rapporto della Divisione di Propaganda ed Agitazione del Comitato Centrale del Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori Comitato Politico sulle trattative vaticano-ungheresi. 9 luglio 1965. Cs. Szabó, *op. cit.*, pp. 272-274.

<sup>54</sup> Pro memoria di József Prantner, Presidente dell'Ufficio Statale per gli Affari Ecclesiastici per la divisione Agitazione e Propaganda del Comitato Centrale del Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori sulle sue trattative al Vaticano. 24 giugno 1965. Cs. Szabó, *op. cit.*, pp. 269-271.



Fejérdy András, *Az 1964. évi szentszéki-magyar részleges megállapodás*

A tanulmány arra tesz kísérletet, hogy a rendelkezésre álló források alapján elemezze azokat a szempontokat, amelyek a Vatikánt az 1964. évi szentszéki-magyar részleges megállapodás aláírásakor vezették. A Szentszék céljait és tárgyalási stratégiáját elemezve rámutat, hogy valójában csak azokon a területeken sikerült eredményt elérni, amelyeken valamiféle érdekazonosság állt fenn a Vatikán és a magyar kormány között. A többi kérdés megoldásának legfőbb akadálya pedig az elvi és érdekellentéteken túl a részletekbe menő, alapos információk hiányában keresendő. Végül arra a következtetésre jut, hogy a részleges megállapodás legfőbb eredménye talán nem is a konkrét kérdések megoldásában állt, hanem abban, hogy a magyar kormány elismerte a Szentszék egyházi kérdésekben való illetékességét. Ezáltal ugyanis a Vatikánnak már nem kellett egy Rómától független nemzeti egyház létrejöttétől tartani, ami korábban reális veszélynek látszott.

